

occupato dalle note d'autore, che riconducono parecchi dei testi presentati a un fatto, a una suggestione letteraria, a uno dei piccoli miracoli che increspano la vita quotidiana e incidono la carta.

In entrambi i casi, Pusterla sembra cercare una simpatia, una complicità: e dimostra una pieghevole capacità di avvincere e convincere pur nel pudore misurato delle scoperte che propone. Cосicché, scorrendo le tredici prose raccolte ora nel volume *Quando Chiasso era in Irlanda* e altre avventure fra libri e realtà, viene da pensare che si tratti di note d'autore più lunghe e articolate, ancora più generose e vive di quelle che coronano le poesie. In nessun caso, tuttavia, questi racconti, discorsi, testimonianze o divagazioni tentano di giustificare o di mimetizzare in prosa l'esperienza poetica di Pusterla, fra le più umanamente ricche

## Una lingua-paesaggio ispirata a un manzonismo antiretorico e alla geniale cedevolezza del poeta svizzero Robert Walser

Tanto è vero che la poesia «nello sradicamento a cui è sottoposta può fraternamente riconoscere lo sradicamento – qualche anno fa avremmo detto l'alienazione, e ci saremmo capiti al volo – di ciascuno nel mondo contemporaneo». L'affabilità di Pusterla, dunque, e il suo stile allocutivo non sono una *captatio benevolentiae*: neanche nelle buone intenzioni marginalità fa rima con minorità.

I temi degli scritti posti al centro del li-

sa smette di essere solo se stesso e confina con l'altro, senza per questo potersi trasformare o smemorare». Ecco allora che dietro la prosa sobriamente seduttiva, dietro i sintomi e i segnali luminosi della memoria, emerge una compassione profonda per quanto esiste e attende minuziosamente di manifestarsi. Ci sembrava di assistere a un onesto conversare, alla serena disperazione di un intellettuale odierno, e ci ritroviamo di fronte a una poetica della partecipazione e dell'ampiezza, a un comprendere vasto e gentile. Davvero la marginalità ha un fitto carnet di appuntamenti con il tempo delle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Pusterla, Quando Chiasso era in Irlanda e altre avventure tra libri e realtà, Casagrande, Bellinzona, pagg. 184, € 18,00/Fr 22,00**

### PER LE RIME

# Nido triste in piemontese

di **Franco Loi**

«**R**emigio Bertolino raccoglie ora una fondamentale testimonianza di poesia lungo trentatré anni di rigorosa ed essenziale lezione di tragica verità della vita tradotta in parola», scrive l'attento studioso di letteratura Giorgio Barberi Squarotti nella prefazione al volume *Versi scelti* del poeta piemontese, e aggiunge: «Non si tratta di riaffondare in una situazione del passato per denunciare una vicenda così disumana da suscitare compassione (...) ma per darne un'allegoria della condizione umana».

Diceva anni fa lo studioso Elio Gioanola: «Seguo e ammiro la poesia di Bertolino fin dagli esordi (...) ed è stata per me una rivelazione questa singolarissima esperienza espressiva». Questo straordinario poeta, nato a Montalto di Mondovì nel 1948, ha fatto del piemontese l'espressione musicale di una lingua e la voce significativa in una gente oscura dedita alla fatica e alla speranza.

Dal 1976, primo libro dedicato alla pre-

matura scomparsa della madre, ha dato alle stampe una decina di libri di poesia e il romanzo breve *Il maestro di montagna*.

È interessante dunque ripercorrere l'itinerario, insieme corporeo e denso di meditazioni spirituali di questo libro: «Come un verme affondo nella notte, / con il freddo che scivola sotto il berretto / nella rosa delle orecchie. / Straccio il lenzuolo di neve; / la luna adocchia dalla boscaglia, / riempe la pala di marenghi. / Il gelo squittisce lungo i tronchi cavi / e io ballo, trottola ai fiati dell'inverno. / Oh essere tutto in un germoglio tiepido, / in un sogno d'albero acceso di stelle». «Da quando sono prigioniero del letto / a volte, il pomeriggio, / faccio come le mosche: / svolazzo intorno alla lampadina. / Sospeso al soffitto / mi guardo nelle lenzuola: / una miseria d'ossa. / Poi riprendo il volo / addipanandomi alla trottola azzurra / che mi chiama dai vetri: / mi godo il fresco del giardino, / il profumo di miele delle gaggie fiorite».

Sono voluto partire dalle traduzioni dell'auore, ma la maestria musicale di questi versi la si gusta nella sua lingua nativa. C'è una aderenza alle sensazioni e all'emozione del vedere, del toccare, la luce dei colori, la misteriosa ombra degli alberi, la bellezza infinita dei cieli che danno un partico-

lare risalto all'esperienza gioiosa o dolorosa di un'intera vita. Ne dò solo un breve esempio che riguarda appunto la condizione del bambino dopo la scomparsa della madre: «A ca / J'ava fasse 'l ni / la mort. / I passava / senza trasse / sjè specc. // La fioca / am beicava dai veri, / 'portme n'at' / i-j bramava. / Ma chila, dopo un vol, / am dèscariava 'nt la standia / con ij ridò bianch, / le figure nèire / énton a la cassia...».

«A casa aveva fatto il nido la morte. Passavo senza immagine sugli specchi. La neve mi guardava dai vetri. "Portami in alto", dicevo. Ma quella, dopo un volo, mi scaricava nella stanza con le tendine bianche, le figure nere intorno alla cassa...». Mi spiace che ragioni di spazio non mi permettano di parlare più diffusamente di questa poesia.

Spero solo d'essere perdonato per non aver più approfondito le ragioni di questa segnalazione del libro di un poeta che ha reso con tanta efficacia la desolazione di una condizione umana e la solitudine del dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Remigio Bertolino, Versi scelti a cura di Giorgio Barberi Squarotti, Format di Cristina Daglio, Novi Ligure, € 18**